

La Fuci celebra la «Giornata Fucina» 1936 ripensando alla luce di S. Tommaso il proprio programma nell'ansia di approfondirlo con spirito di cosciente carità

Nelle Associazioni si celebrerà fra breve la Giornata Fucina.

Ogni iniziativa nella vita della Fuci vuole esserci rivelatrice del suo spirito fondamentale e insieme richiamarci alla considerazione, sempre più cosciente, dell'importanza di singoli aspetti in cui si concreta la nostra formazione e da cui prende vita l'apostolato.

Uno è lo spirito che ispira e vivifica e guida la nostra vita di associazione: l'amore a Dio; varie sono le forme attraverso cui siamo chiamati ad esercitarlo.

L'aspetto spirituale più saliente e caratteristico della vita cristiana è lo sforzo di interiorità, vale a dire la preoccupazione di offrire a Dio una costruzione intimamente vissuta e perciò quanto più possibile consapevole dei valori che siamo chiamati ad attuare in noi per la Sua gloria. In questo sforzo di interiorità, in questa ricerca incessante di quella che dev'essere la nota eterna dei nostri pensieri e delle nostre azioni, è il segreto e la inconfondibile ricchezza della vita cristiana.

Una applicazione di questo principio sembra si possa trovare nella vita della FUCI e, in specie, nella Giornata Fucina, che non vuol essere se non la celebrazione dei valori più intimi e più essenziali di questa vita.

Interiorità: già come universitari, condotti a realizzare lentamente e faticosamente un edificio scientifico coerente e rigoroso, siamo spinti a ricercare e a far vibrare, nelle cose e nei fatti che ci circondano, l'aspetto o la nota essenziale: la visione cristiana della vita non fa se non rinvigorire e trasformare questa ricerca d'interiorità e darle un meraviglioso valore soprannaturale di oblazione.

Sentiamo allora, profondamente, tutto il valore della vita della FUCI e tutti gli aspetti di essa, la pietà Cristocentrica ispirata alle Fonti Liturgiche, l'ansia della profondità nello studio, la realizzazione di una perfetta amicizia in Cristo coi compagni, ci appaiono come la ricchezza migliore.

Ed ecco la Giornata Fucina: un giorno, nell'anno accademico dedicato alla celebrazione della vita di Associazione, di quanto essa nella sua veste, forse anche modesta, cela di prezioso e di decisivo. Essa è celebrata nel giorno di S. Tommaso d'Aquino e già questo sta a significare come la FUCI intenda che la nostra amicizia, che si cimenta e si rinnova nell'adesione delle matricole al nostro programma, sia nutrita da un'idea disciplinatrice di studio e di ricerca. La relazione, su un tema che colga uno degli aspetti della nostra vita, è affidata a un fucino, possibilmente ad un fucino giovane, e ciò manifesta come nella FUCI sia viva la preoccupazione di educarci alla responsabilità del pensiero e dell'azione. La preghiera, indicata dal Centro, comune a tutte le Associazioni di Italia, non vuol essere che un segno, il più espressivo, di quel motivo centrale della nostra vita di universitari cattolici che è l'amicizia — amicizia che ci fa accoratamente pensosi del valore che hanno, nella Comunione dei Santi, i nostri pensieri e le nostre azioni —; mentre il tema indicato quest'anno dal Centro — L'assistenza religiosa ai compagni non fucini — testimonia l'afflato di vivo e reale affetto

che ci lega agli altri compagni. Motivo, per il suo significato e la sua portata, di profonda interiorità!

Che un pensiero domini la economia della Giornata: il senso dell'aggravamento di responsabilità che la visione cristiana della vita importa verso la Patria. Essa, per essere servita con efficacia, postula una profonda comprensione e un profondo rispetto dei valori ideali che rappresenta, richiede una consacrazione umile e tenace, esige una devozione nutrita nella parte più interiore di noi. E la FUCI nelle sue nobilissime tradizioni patriottiche, ha educato a custodire e a irrobustire questo sentimento come uno dei più puri e dei più delicati, e ha voluto perciò che esso fosse profondamente sentito onde i suoi soci, chiamati, potessero donarsi ad essa pienamente, come molti dei nostri compagni che combattono in terra d'Africa per gli interessi della Nazione. Sia vivo, durante la S. Messa e l'adunanza, il ricordo al Signore dei nostri compagni, di tutti gli Universitari soldati e della Patria nostra.

Le mete che la FUCI ci propone, nello studio e nella vita, sono ardue e già le linee che nella Giornata Fucina proponiamo ai compagni più giovani e che spiccano con chiara evidenza nella fisionomia del programma (profonda pietà, vivo e vero amor di Patria, preoccupazioni di seria indagine scientifica, an-



ANDREA DELLA ROBBIA: S. Tommaso d'Aquino - Lunetta nella facciata della chiesa della Quercia (Viterbo)

sia di vera amicizia, sforzo costante di apostolato) non sono di agevole attuazione. Ed è per questo che noi le offriamo alle matricole con commossa e fiduciosa fiera: quale dono migliore, a un nobile spirito, di un'ardua conquista?

Giovanni Ambrosetti

La preghiera

Deus Sanctus, qui in Sanctis quiescis, et trisagis voce a Sera- phim laudaris, et a Cherubin glorificaris, et ab omni coelesti Virtute adoraris: qui de non ente ad esse deduxisti omnia, et creasti hominem ad imaginem et similitudinem Tuam, et multa gratia insignisti: qui das potentibus sapientiam et intellectum: qui non despicis peccantem sed ponis in salutem poenitentiam: qui dignatus es et nos humiles et indignos servos Tuos stare in conspectu gloriae Sancti Altaris Tui, et debitum Tibi obsequium et glorificationem afferre: Tu Domine, visita nos in bonitate Tua, sanctifica cum corporibus et animas nostras, et da nobis in sanctitate servire Tibi omnibus diebus vitae nostrae, intercessionem Reginae nostrae, Matris Dei et omnium Sanctorum, qui a saeculo tibi placuerunt. Amen.

(Ex Liturgia S. Joannis Chrysostomi)

La preghiera dei Fucini, desunta dalla Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, è piena di altissimi concetti e di pensieri suggeriti dalle più profonde verità della teologia cattolica. Riflettiamoci brevemente. L'anima orante si solleva a Dio e lo chiama santo, perché Dio è la santità per essenza; lo invoca nella più sublime espressione di omaggio che possa essere a Lui rivolta dalle creature, con i Serafini che innanzi al suo cospetto si velano la faccia e procombono adorando e ripetendo tre volte: Santo! Santo! Santo!; con tutti i cori angelici che, una voce dicentes, proclamano la divina sovranità su tutte le cose.

Ad un Dio così buono e così santo, l'anima orante chiede la grazia suprema dell'unione con Lui, — poiché per sé Dio ci ha creati — mediante la Sua visita santificatrice delle anime e dei corpi, che permetta a noi poveri viatori, esposti a mille pericoli, di poterlo servire con umiltà di cuore, nella santità, cioè col dono della grazia santificante, per tutti i giorni della vita nostra su questa terra. E per esser più sicura della grazia implorata, l'anima orante interpone la mediazione della Regina del cielo e della terra, della piena di grazia, la benedetta Teotokos, Maria Madre di Dio, a cui nulla è negato e in cui si aduna «quantunque in creatura è di bontate». Non solo: l'anima orante sa che le creature belle, che per la grazia e le opere buone piacquero a Dio e lo godono nella visione beatifica, possono giovarle, ed interpone perciò anche l'intercessione dei Santi, per ottenere la grazia suprema della perseveranza finale nel santo servizio di Dio. Quale radiosa visione di celestiale grandezza! Amen.

(a.)

Il genio di S. Tommaso e il nostro mondo universitario

E risaputa la ragione per cui la Fuci ogni anno onora S. Tommaso d'Aquino: Egli è Professore universitario, Filosofo, Teologo, Santo, che ha realizzato così bene l'unità del sapere colla vita.

In queste righe noi desideriamo fissare qualche tratto della figura di Tommaso d'Aquino che più ci sembri atto a parlare, a rispondere alle esigenze del mondo di oggi, particolarmente intellettuale e universitario, quello cioè in cui e di cui in parte almeno, vivono i Fucini.

Di questo mondo — intellettuale e universitario — cogliamo alcune deficienze. Con che non intendiamo davvero definirlo, perché, accanto alle deficienze, vi sono; poi perché non vorremmo giurare che le deficienze che noi segnaliamo non stiano oggi subendo delle crisi e delle trasformazioni.

E un mondo pieno di inquietezze, malsicuro di sé e delle cose in cui vive: più che non lo avvicinano delle sicurezze, sono dei problemi, che continuamente si rinnovano in tutti i campi, che lo apprezzano e lo tormentano e spesso lo riconducono ai punti di partenza senza permettergli di muovere oltre il cammino. Così nel vedere le singole cose, così nel giudicare della verità nel suo insieme, così nello orientare l'azione e la vita.

E un mondo pieno di oscurità. La scienza, sia pure per necessità di cose, si rende sempre più difficile e incomprensibile; ma la filosofia soprattutto si rende sempre meno abbordabile, nella sua espressione, non solo dall'uomo del popolo, ma anche dall'uomo di cultura. E quante volte l'arte parla un linguaggio che non riesce a risanare nello spirito di chi ascolta o guarda. Più ancora: le anime si esprimono in una maniera così soggettiva, piuttosto che personale, da rimanere — è uno degli aspetti più dolorosi — impenetrabili affatto le une alle altre. Si badi che noi non pensiamo senz'altro a insinuosità o a modo, anzi riteniamo che spesso sia questa

Lo svolgimento della «Giornata».

Il 7 marzo ricorrendo la commemorazione di S. Tommaso, o nella domenica più prossima, ogni Associazione è tenuta a svolgere la «Giornata Fucina».

Una opportuna meditazione potrà la sera precedente ricordare il significato di questa manifestazione come ripensamento dei valori specifici della nostra Azione Cattolica Universitaria.

La mattina il Santo Sacrificio, celebrato in forma particolarmente solenne, potrà essere offerto per le opere della FUCI. Prima o dopo la celebrazione della Messa dovrà essere letta la Preghiera proposta dalla Federazione.

Nell'Associazione, subito dopo, un fucino terrà la relazione sul tema: «L'assistenza religiosa ai compagni fucini», suscitando la discussione, che si raccomanda quanto mai seria ed attenta.

Nel pomeriggio dovrà essere promossa una conferenza pubblica a carattere universitario sul pensiero tomista, come significativa manifestazione del programma culturale della «Fuci».

appropriata, epperò facile ed efficace.

La sicurezza intima si esprime nella chiarezza esteriore; l'una e l'altra sono radicate in una capacità e in un gusto profondo dell'ordine. S. Tommaso ha il genio dell'ordine: giustamente è stato di recente presentato così. Egli possiede in maniera chiara la capacità di vedere la distinzione, la gerarchia, i rapporti delle cose (come lo si vede bene questo per esempio nel suo atteggiamento dinanzi a filosofia e teologia, ordine naturale e ordine soprannaturale, dei quali coglie così bene la distinzione e l'unione intima). Egli costruisce una sintesi, che non è un indice, con più o meno abilità scenografia compilato, di cose estrinsecamente accostate le une alle altre, ma è un organismo di verità, tutte promananti da alcuni pochi centri vitali più salienti forniti dalla Ragione o dalla Rivelazione. E così che Egli raccorda tutto, in un ordine supremo, intorno a Dio, origine delle cose, fine delle cose, per mezzo di Cristo, via che conduce al Padre. (Si confronti il piano della *Somma Teologica*). L'ordine, che Egli — Santo — non solo vide, ma visse.

Non abbiamo da fare qui un panegirico di S. Tommaso; e, anche se avessimo da farlo, non ci sentiremmo di dire che egli sia sempre stato uguale a se stesso nella grandezza del suo spirito, né che egli sia stato il maggiore tra i pensatori cristiani. La sua grandezza, più che nella genialità delle intuizioni, ci sembra essere in questo spirito, veramente caratteristico in lui, di sicurezza, di chiarezza, di ordine. E questo che ha fatto di Tommaso il *Doctor Communis*, meno forte di altri forse, ma più atto a ricevere e a comunicare, a rendere comuni le dottrine della tradizione umana e cristiana. Ed è questo suo spirito che lo rende particolarmente adatto a rieducare l'intelligenza moderna, che ha e sente bisogno di sicurezza, di chiarezza, di ordine.

E. Guano

L'ASSISTENZA RELIGIOSA AI COMPAGNI NON FUCINI

Il problema religioso nell'Università

Ogni uomo che vive ha bisogni religiosi: li ha anche se non li sente: la sua vita personale non si organizza vitalmente, se non subordinandosi alla *Vita* senza aggettivi: implicitamente o esplicitamente ma sempre. E chi per *Vita* non riconosce l'amore creatore di Dio, deve subordinarsi alla Necessità.

Ma gli inevitabili sostegni materiali del pensiero, che tendono perpetuamente a sostituirsi totalmente al pensiero spirituale che solo dovrebbero simboleggiare, fanno sì che spesso noi finiamo per pensare la vita religiosa come un oggetto da agguagliarsi agli altri oggetti che costituiscono questa vita sperimentale. Un oggetto più delicato e misterioso di cui tutti devono munirsi, uguale per tutti.

Più facilmente si arriva a distinguere più forme di vita religiosa secondo la varietà dei temperamenti: l'unica religione cattolica, si riconosce che può essere con varie sfumature diversamente vissuta secondo le inclinazioni più sentimentali, razionali o volitive delle singole persone.

Più difficilmente invece, ancor oggi, si arriva a pensare che le varie forme di vita sperimentale esigono varie forme di vita religiosa: che la religione cattolica è cattolica appunto per questa sua inesauribile fecondità di adattamenti vitali. Che se il fondo è uno (fede e speranza e carità), varie ne sono le applicazioni concrete: perché la vita religiosa non è un oggetto, ma l'alto soprannaturale della vita naturale.

Non basta dunque agli uomini universitari, siano maestri siano scolari, la fede della vecchierella: ammirevole nella vecchierella, in loro sarebbe più facilmente inerzia che umiltà. Necessaria in quanto umiltà, comincerebbe ad essere sfiducia nella fecondità di essa ogni volta che si trascurasse di viverla a contatto con i problemi intellettuali caratteristici dell'universitario.

Parliamo dello studente: egli arriva dal liceo saturo e nauseato di cultura enciclopedica. Troppo spesso la cultura religiosa insegnatagli nella scuola media è stata per lui una delle tante voci (e forse la più trascurata) dell'enciclopedia culturale che deve costituire il fondamento della sua cultura specializzata.

All'università comincia la specializzazione: solo un ramo di studi, e, spesso, di quel ramo solo corsi monografici: così deve essere: finita la preparazione generica indispensabile, il vero studio universitario consiste nell'addestramento all'indagine esauriente della singola questione. Ma se per le discipline che fanno parte del ramo di studi scelto, resta sottinteso che le monografie non devono impedire ma anzi devono illuminare il complesso di tutte le discipline e ne presuppongono un parallelo sviluppo, resta generalmente del pari sottinteso che nelle discipline degli altri rami ci si accontenterà del bagaglio liceale: ed è generalmente inevitabile: chi è assorbito negli studi d'ingegneria difficilmente potrà ancora occuparsi di letteratura o anche di biologia.

Purtroppo accade che chi al liceo si è abituato a considerare la cultura religiosa come una delle tante materie, la tratti come le altre materie: secondo questa mentalità, di cultura religiosa dovrebbero tutt'al più occuparsi gli studenti di filosofia.

Fortunatamente molti vengono già dal liceo con una coscienza più profonda dei valori religiosi: altri sono spinti ad approfondire appunto dalle nuove esperienze intellettuali (indagine monografica) e pratiche (vita più autonoma e responsabile). Sono questi che portano a coscienza esplicita i bisogni religiosi che più o meno esplicitamente germinano in ogni studente che ponga un minimo di interesse allo studio. (Gli altri non si possono dire studenti per metafora, come chi dicesse cosacco un brianzolo vestito da cosacco).

Il nostro studio specializzato di universitari ci incatena a

singoli argomenti, tanto più dolorosamente quanto più vivo è in noi il desiderio di sapere: che se la disciplina di rinuncia all'estensione per la conquista in profondità si meccanizza troppo, noi finiamo per assumere la trista figura dello specialista assoluto, incapace di vivere la sua specialità nel suo valore organico, relativo a tutta la realtà. Tormento di ogni serio studioso è perdersi nel suo studio particolare come se esso fosse tutto, pur sapendo che esso è un valore relativo ad altri valori, e che bisogna perdersi in esso non perché esso sia tutto, ma appunto perché (per la nostra limitatezza) solo attraverso a una parte si può in qualche modo raggiungere il tutto.

Purché sia salvo l'inquadramento gerarchico della parte speciale con le altre parti che costituiscono il tutto: è questa la sapienza. È sapiente il fisico, lo storico, il fisiologo: purché sappiano coltivare la loro specialità con coscienza del valore relativo di essa. Ma tale valore relativo non può essere semplicemente relativo ad un'altra disciplina poiché allora quest'ultima sarebbe la disciplina importante e l'altra l'ancella trascurabile: e lo specialista dovrebbe specializzarsi nell'importante.

La gerarchia si stabilisce quindi necessariamente per intuizione più che per studio, sia pur sommario, delle altre discipline.

Tale intuizione non è data se non a chi sappia cogliere i valori essenziali della disciplina studiata: tali valori sono il punto di riferimento unitario di tutte le discipline: è il senso vivo di tali essenziali punti comuni di riferimento che costituisce la sapienza dell'uomo di studio. Altrimenti si ha il pur troppo comune paradosso dell'uomo di studio disorientato di fronte alla realtà complessiva della vita.

Ciò può avvenire anche al filosofo: se per filosofo s'intende lo specialista di storia dei pensieri o di meccanismi dialettici. Più, e più viva filosofia che non sia possibile negli anni liceali sarebbe utilissima in tutte le facoltà universitarie: purché fosse una filosofia che sopra tutto chiarisse la via ad intendere il valore religioso dell'attività intellettuale: se lo studio solo per saperne guadagnare da vivere io non sono uno studente, sono un manovale. Ma se sono uno studente io devo arrivare a sentire il valore assoluto del mio studio: assoluto quanto a me: e assoluto appunto perché esercitato con riferimento non ad altro (perché allora non sarebbe più assoluto) ma ai centri vitali di tale studio. Ma chi mi addita tali centri vitali? Finché sono chiuso assolutamente nel mio studio tutto è centro e periferia: se mi getto sulle altre discipline, io perdo il mio studio e mi disperdo sugli altri senza guadagnarne nessuno. Ma io ho bisogno dunque che un ampio, totale senso della vita sia presente in me e mi spinga quasi per intuizione a scoprire quel centro vitale del mio studio che non ne sia semplicemente un centro funzionale (un punto di vista: qualsiasi punto di vista è di per sé sufficiente) ma che sia tal centro, che mentre mi fa intendere meglio il mio studio, meglio mi faccia intendere tutta la vita.

Il mio studio diventa grande e totale, capace di giustificare l'impiego di tutte le mie facoltà in esso, se io lo vivo religiosamente: ma se faccio di esso la mia religione, io l'impoverisco perché lo separo dal resto della vita, e devo in esso rinchiudermi se non voglio essere dalla vita riprovato.

La necessità di una visione religiosa (dipendente da un principio supremo che agisca non solo sull'intelligenza ma su tutta la vita) non è una estrinseca aggiunta alla mia vita di studioso, ma nasce proprio da essa. Dio non sarebbe Dio se per giungere a lui ci fosse un solo punto di partenza. Ma tutte le vie invece, purché seguite con impegno, a Lui conducono.

Ma può l'uomo a cui Dio si è rivelato rinunciare alla vita che dalla Rivelazione germina, per cercarlo solo attraverso i mezzi di natura?

Evidentemente la Rivelazione non serve direttamente ai metodi di studio: non si spiega l'elasticità delle arterie con la teologia. Ma non ci si può interessare vitalmente a nessun argomento naturale senza avere senso e vita religiosa. Di per sé lo studio serio e profondo scatena delle forze indifferenti che aumentano con le forze di vita le forze di distruzione: la dinamite come l'analisi introspettiva conducono indifferentemente al Tutto e al nulla. Lo studio che partendo dalla persona umana e intraprendendo la dura via delle astrazioni metodologiche non possa sperare di giungere a un'altra Persona che non essendo limitata come l'umana sia

La formazione fucina

La Fuci in ogni campo della sua attività, non pretende colle sue iniziative di esaurire tutte le possibilità, è di soddisfare a tutti i bisogni.

Ha un punto di vista più umile, perché sa la pochezza delle sue forze e non vuole mai abusare delle grandi parole e dei grandi programmi. Vuole solo far sentire più vivi i bisogni e le aspirazioni migliori della nostra anima, e segnare un indirizzo, un metodo, per appagarle e potenziarle, che si adatti poi all'indole e alle inclinazioni di ognuno; come una forma di vita, un impegno centrale al nostro vivere.

Così nel problema della formazione interiore di ognuno di noi. Non impone forme determinate rigidamente: cerca di giungere alla risoluzione, la migliore e la più elevata, di ogni problema, anche dei più scottanti, attraverso l'affinamento e l'elevazione generale di tutto il tono della nostra vita interiore. Questo è il suo sforzo continuo, e di cui sente tutta la serietà e tutta l'importanza; e che tende a realizzare con tutta la sua vita e tutte le sue attività: perché è il centro del suo spirito. Fa sentire in ogni momento la centralità e il valore immenso della carità: che vuole substrato della nostra vita fucina; e calato nel nostro impegno di studio, come senso apostolico della cultura e dell'intelligenza che uniscono così, lungi (come pare tendano nel mondo moderno) dall'espandere le divisioni. « Veritatem facientes in caritate ».

Questa carità viva ed appassionata fa sentire anche questo desiderio di formarci spiritualmente non può essere un chiudere in noi stessi, un cullare le nostre debolezze e le nostre melanconie: ma è inseparabile dall'ansia di portare a tutti il Cristo. Nell'apostolato ci formiamo, come inversamente santificandoci facciamo l'apostolato più meraviglioso. « Io ho quel che ho donato »: frase che prima di essere di un poeta moderno, vive in S. Paolo.

La sensibilità affinata alla carità tenderà naturalmente anche a una rigida disciplina di costumi, e a una profonda umiltà, oltre che a un'ansia di portare la Verità e la Vita a tutta l'umanità: tre note che devono dominare il nostro vivere spirituale.

Se vogliamo guardare più determinatamente come adempie a questo impegno della formazione dei suoi figli, scorderemo nella vita liturgica, che la Fuci insegna naturalmente ai fucini uno dei mezzi più ricchi e più fecondi. Vita liturgica, non preghiera liturgica: poiché la Fuci fa proprio sentire che la liturgia non esaurisce la sua funzione nell'insegnarci il miglior modo di pregare; ci insegna una forma di vita. Vivere la vita di ogni giorno immersa nel soprannaturale, non diviso dal naturale, ma tutta una cosa sola con esso; con il senso vivo che la nostra individualità si articola vitalmente nella Comunione dei santi: che lo scopo della nostra vita è di dar lode a Dio, e non

tuttavia un'astrazione ma una Vita viva, è condannato ad essere tortura e delusione, e sboccare, nella migliore ipotesi, all'olimpico scetticismo di chi accetta una cieca necessità in cui l'unica luce sono le singole labili persone umane.

Tutta la cultura moderna grida la solitudine dell'uomo autonomo ed autosufficiente; e il desiderio che la scienza si faccia vita senza cessare d'essere scienza; e il bisogno che la conquista specializzata del sapere non divida ma unisca gli uomini di studio e tutti gli uomini. E sono molti i lontani che guardano ai cattolici con sincera invidia, come a coloro che possiedono una luce e una forza: ma a tale forza ancora non vogliono accostarsi per una segreta retrosia d'autonomia dell'intelletto o della volontà: o per un'equivoca impostazione dei rapporti tra scienza e fede.

Il problema della cultura e della vita religiosa nelle nostre Università è dunque un problema vivo e che va discusso.

Fausto Montanari

di chiedergli le nostre meschine soddisfazioni.

Proprio nello stesso senso, lo studio assiduo dei problemi della scienza in uno spirito intimamente cristiano, ci dà il senso della impossibilità di limitare il nostro cristianesimo a certi momenti del nostro vivere: ci fa sentire che è totalitario, come nessun'altra idea o forma di vita può pretendere di essere. « Chi non è con me è contro di me »: così ogni minimo atto: se non si articola nel nostro cristianesimo è un disvalore. Ma nello stesso tempo, col rispetto vivo alla personalità umana che informa ogni sua iniziativa, la Fuci ci ricorda che i valori umani

Attività culturale e apostolato

Le due cose non vengono accostate solo perché così voleva il programma, come ognuno vede, ben congegnato di questo numero del giornale.

È l'esperienza di tutti i giorni che ci insegna che il maggior ostacolo alla nostra azione di apostolato lo troviamo in noi stessi, nella nostra impreparazione e, spesso e più precisamente, nella nostra ignoranza. Depositari di una verità troppo superiore a noi, la presentiamo spesso diminuita e resa spregevole agli occhi dei lontani, solo perché noi stessi non la conosciamo nella sua conquistatrice ricchezza e nella sua sublime bellezza.

Una attività di studio perciò, oltre che per la nostra formazione, è necessaria a noi anche per questo: per metterci in condizione di poter più efficacemente lavorare anche presso gli altri; e l'attività culturale, che la Fuci propone ai suoi soci, ha appunto lo scopo di metterli in grado

di presentare agli altri, anche nel campo teoretico, intera la verità del Cristianesimo.

Ma non è solo questa sua necessità, in certo modo, indiretta, che rende l'attività di studio della Fuci importante anche per l'azione di apostolato. C'è un aspetto più positivo e concreto, quale risulta dalla natura dell'apostolato che la Fuci è chiamata a svolgere e dalle forme pratiche nelle quali si svolge la sua attività di studio, che fa di questo per se stesso un mezzo di apostolato diretto.

L'apostolato infatti, e specialmente l'apostolato nel campo della cultura, non può essere che opera di elevazione, di illuminazione. Si conquistano gli altri, elevandoli, risvegliando in loro il desiderio di una perfezione che da soli non possono raggiungere e mostrando loro come solo la fede e la vita cristiana possono soddisfare le loro esigenze.

E quello che fa la Fuci.

Nell'Università, dove tutte le teorie hanno trovato una cattedra, non c'è la Cattedra della suprema Verità, della verità religiosa. La Fuci, con i corsi di religione istituiti presso ogni associazione e che vuole a carattere rigorosamente universitario, colma questa lacuna dell'Università e fornisce agli studenti italiani, siano o non siano fucini, il mezzo per adeguare la loro cultura religiosa al progresso della loro cultura profana.

Nell'Università, dove tutte le filosofie vengono insegnate con pari diritto, è ignorata o trascurata la vera filosofia, quella che per il suo valore universale è detta appunto « perenne » e per la sua obiettività può solo costituire il fondamento per la costruzione di un nuovo mondo intellettuale. La Fuci, con i suoi corsi nelle associazioni e nelle Università e con la sua propaganda, vuole far conoscere e studiare questa filosofia.

Nell'Università, dove ogni scienza si considera autonoma, lo studioso si smarrisce nel groviglio delle contraddizioni, quando la sua mente non si muove in una specializzazione che spesso non è che una atrofizzazione delle più elementari esigenze della personalità. La Fuci, con i suoi gruppi di studio, vuole abituare lo studioso a conservare anche nella ricerca scientifica il senso della sua responsabilità umana e a riconoscere a ogni scienza dei limiti, oltre i quali è necessario il soccorso di altre scienze e quelle della assoluta sapienza, che non ha fondamento umano.

Corso di religione, corso di filosofia, gruppo di studio: i tre campi del lavoro culturale fucino non sono solo il terreno di una pavida difesa, ma sono una ricchezza, un aiuto, un complemento, che la Fuci offre all'Università e quindi a tutti gli studenti italiani; sono l'offerta intellettuale della Fuci ai lavoratori dell'intelligenza, alla cui attività la Chiesa non chiede una restrizione o una rinuncia, ma a cui anzi promette una potenziamento.

Perciò gli altri vanno invitati a questa nostra attività, al corso di religione e a quello di filosofia, nei quali essi potranno imparare con noi; e ai gruppi di studio dove la loro presenza sarà per noi uno stimolo a lavorare con più entusiasmo e con più serietà; ma dove anche sentiremo che essi sono più vicini a noi di quanto immaginiamo.

Se sapremo infatti presentarci agli altri, oltre che coi doni soprannaturali della sapienza cristiana, con qualche cosa, sia pur umile, costruito da noi, dalla nostra operosità, dalla nostra riflessione, dal nostro studio, saremo più apprezzati, perché parteciperemo del loro lavoro, e delle loro preoccupazioni, non oziosi parassiti o neghittosi sfruttatori di un patrimonio che a noi fu dato senza nostro merito.

È questo, dopo tutto, un necessario, doveroso atto di fede. Perché male si predica la grandezza del Cristianesimo, se poi, nelle cose che, per essere umane, non sono insignificanti, ci si rassegna ad essere i perenni inseguitori e demolitori degli altri, che conoscono e lavorano — anche se non costruiscono — più di noi.

G. B. Scaglia

NOI E GLI ALTRI

Fuci e Università

La Fuci spalanca a tutti le sue porte: è questo un dato di fatto così deciso e provato ormai, da essere considerato indiscutibile.

Un assioma: ma troppe cose, proprio perché sono ripetute continuamente, diventano solo frasi ed il loro intimo valore si perde nell'abitudine. Non è tanto il caso di insistere sul fatto materiale che qualsiasi dei nostri compagni di università può assistere ai lavori delle nostre Associazioni, quanto piuttosto di ripensare lo spirito col quale deve essere vissuto.

L'apostolato deve essere sentito come naturale e spontanea risultante del vincolo che ci unisce a qualunque persona vive la nostra vita universitaria, come desiderio di stringere e rafforzare sempre più questo vincolo nella vita fucina. Questo, al di fuori ed al di sopra di ogni forma burocratica ed organizzativa; perché la Fuci sente se stessa, non fine, ma mezzo per la realizzazione della pienezza migliore nella vita universitaria. Perché il Cristianesimo è *verità vivente*: e vivente non sarebbe più, se non volesse essere amata da tutti.

Ma se l'invito è rivolto a tutti, bisogna poi che nelle nostre Associazioni chiunque (anche se non sente di poter ancora pienamente aderire) non si trovi spaesato, non si senta solo. Bisogna che davvero la Fuci, cui si rivolgono spontaneamente quanti nell'Università portano una sensibilità spirituale più acuta, in quanto vi trovano un tono, un programma, una capacità di comprensione specificamente universitarie e, aggiungiamo, profondamente cristiane, sia davvero l'ambiente in cui ciascuno si sente e si muove a suo agio. Perché se la Fuci vuole davvero essere aperta a tutti, talvolta siamo proprio noi che con le nostre incomprensioni e coi nostri personalismi formiamo la barriera. Non voglio soffermarmi a questioni particolari, ma semplicemente accennare ad un aspetto intimo del problema. C'è un atteggiamento spirituale che troppo spesso ci fa vivere e pensare in funzione di un soggettivismo che divide tutta l'umanità in due settori ben distinti: *noi e gli altri*. Sotto quest'angolo ci avviciniamo agli « altri » portando la Verità, ma non possiamo comunicarla (e quindi viverla noi stessi in tutta la sua pienezza) perché « in noi » c'è una barriera, perché, ripetiamo, senza sentirla tutto il valore impegnativo, la grande realtà che tutti sono chiamati perché per tutti è morto il Cristo. Perché non ci sentiamo veramente tutti fratelli in una stessa ansia di luce, in uno stesso anelito alla Verità. E dimentichiamo che ciò che possediamo, ci dà realmente una posizione distinta da altri nostri fratelli, pellegrini come noi sulla stessa via, ma soltanto perché ci dà un ben preciso dovere di apostolato, perché ci mette di fronte ad una chiara e grave responsabilità.

Per questo talvolta, quando cerchiamo di risolvere questioni organizzative che servono a facilitare la nostra opera di penetrazione all'università, preoccupiamoci di abbattere prima in noi ogni barriera spirituale, perché ogni separatismo è non Cristianesimo e ogni barriera è bestemmia contro la Carità.

O. Montagner

Come è stato reso noto nel programma della Giornata Fucina, pubblicato sul numero del 23 febbraio, alle nostre manifestazioni saranno invitati gli studenti della Gioventù d'A. C. iscritti all'ultimo corso della scuola media superiore.

Scopo di questo incontro vuole essere da un lato far conoscere la Fuci a coloro che tra poco saranno chiamati a prendervi parte attiva; e dall'altro far sentire ai nostri soci maggiore la responsabilità del proprio lavoro di fronte a coloro ai quali dovranno fra breve mostrare quanto hanno saputo costruire nella propria Associazione.

Per rendere più fecondo il risultato di questo incontro inviamo alle Associazioni un certo quantitativo di copie di questo numero di « Azione Fucina » particolarmente dedicato al nostro lavoro che saranno distribuite agli studenti medi intervenuti alla nostra « Giornata Fucina ».

APOSTOLATO FUCINO

La nostra responsabilità

Forse il senso misterioso della vita al quale in certi momenti si tenta sfuggire seguendo, senza fastidiose preoccupazioni, la corrente di chi si accontenta dei pretesti, e nel quale in certi altri momenti, ci si immerge fino alla esasperazione, non è che insufficienza a pienamente, cioè cristianamente, vivere la vita.

Se si accetta la norma di condotta, la più apparente che il Vangelo afferma, nell'atto di sfuggire al senso di mistero con il pensiero atrofizzato, la specificazione di pienamente in cristianamente può avvenire, in modo strano, frettolosa; se ci si avvicina al Vangelo come a null'altro per sperimentare lo struggimento di un avvicinare inspiegabile paradosso, la specificazione di pienamente in cristianamente può essere o accettata con maliziosa ambiguità, oppure negletta come superfuga, per un margine di scrupolo o una cautela di comodità. Ai partecipi della Grazia il senso di mistero si trasforma in senso di miracolo, e tutto è se non chiaro, vivo.

Ora non sarebbe conveniente esaminare il dovere di penetrazione nell'Università senza raccogliere e potenziare la vitalità, senza sentire tale penetrazione, non come un tentativo ma come un bisogno una necessità per diminuire la nostra insufficienza di vita cristiana, vita così essenziale che non si riduce non si sospende neppure per essere meditata.

Penetrazione: sinceramente la sfiducia non può essere superata se non da una rinnovata affermazione di Fede: «Non io vivo ma Cristo vive in me». Certo dal costituire la F.U.C.I. una forma di A. C. sorge più viva la contentezza e la gratitudine verso la Chiesa per la maggior possibilità di vivere entro di Essa, contro la nostra debolezza, integralmente, e a sentire dell'Università come ideale unione organica e armonica di docenti e discenti, una responsabilità che non cerca dispense in artificiose clausure.

Ma non bisogna attribuire la bontà della responsabilità, per così dire, ufficiale dell'Università sentita come corporazione, a una larva di responsabilità, per così dire, astratta. Ossia, mentre talvolta l'esigenza di sentire la propria personalità, sostiene in coloro i quali vivono individualmente nella Chiesa, la continuità di un atteggiamento vivace e di affermazioni immediate e determinate, l'organizzazione può essere sentita in certi momenti di stanchezza e dai meno formati, quando è facile confondere la pratica con la teoria, il proposito con la realizzazione, come una struttura di sicurezza che permette la constatazione controllata ma inerte dei bisogni religiosi dell'Università e degli universitari, l'organizzazione — infine — può essere sfruttata dall'egoismo che trova nelle manchevolezze religiose o morali della vita universitaria non solo e non tanto la dolorosa corrispondenza alla realtà di ciò che nell'organizzazione si afferma, ma più e purtroppo tali manchevolezze cerca per sentirsi distinto dalla massa, per illudersi della bontà della propria vita, molto più deforme interiormente di quanto si manifesta.

La responsabilità buona — quella che la Fuci incessantemente afferma — non si smarrisce di fronte a qualsiasi compito, mira cioè alla perfezione, ma non disprezza le piccole conquiste e nemmeno le più modeste opere meritorie, né le esagera o le trasfigura, né dalla reale commisurazione cade nella sfiducia. In fondo è molto difficile negare che la mancanza di conformità pratica derivi da mancanza di convinzione.

Intendendo la Fuci, come tutta l'A. C. — non hanno certo queste parole compiutezza di definizione — scuola per la scoperta e il compimento dei propri doveri cristiani e delle proprie possibilità di azione, per lo adempimento dei comandamenti e non per la moltiplicazione né per la eccentrica interpretazione di essi, si può con la più ampia disposizione a correggere gli errori, qui osservare un poco la convinzione cristiana, concreta, landola come convinzione fucina.

Talvolta l'attività personale manca o è troncata per un atteggiamento di sfiducia che può nascere da particolari condizioni dell'associazione locale, dalla convinzione che i risultati più che altro scientifici, e quindi l'impotenza siano insufficienti, dall'altrui incomprensione generica, o, in particolare, dall'accusa di astrattezza verso il movimento fucino, sfiducia — infine — in cui può trasformarsi un insuccesso personale.

Ora senza pretendere di distribuire formule per la risoluzione delle crisi di coscienza fucina, e senza pren-

dere singolarmente in considerazione i motivi si può notare che è pericoloso confondere con il dolore della doverosa critica — purché non diventi una ossessione o una ricercatezza — l'insofferenza della critica stessa prodotta da una suscettibilità, la quale nascondendo la propria macchia di orgoglio e di inferiorità con una apparenza di infatuazione, facile a sfumare in disinteresse, adotta un criterio tutto particolare e irrealista, ossia insincero, di giudizio per le vicende fucine; e inoltre che la sfiducia sarebbe giustificata solo se nell'anima della Fuci gli spiriti più vivi non potessero sentire il modo più pieno della propria esplicazione, e quelli più pigri non trovassero l'ammonimento e l'indirizzo a svegliarsi e a procedere verso la verità senza artificiosi schermi. Del resto si può dire anche l'inverso: che la sfiducia nasce da mancanza di personalità, e a questo proposito è sempre vero che la personalità di ciascuno dovrebbe essere la migliore suggerita dalla Fuci, anche se la Fuci non esistesse, che si dovrebbe in ogni modo cercare di raggiungere ciò che la Fuci offre già ordinato e vitale: da controllare ed arricchire cioè con la propria vita, alla quale sconviene il più lieve sussiego di privilegio (quando l'amore inaridisce nell'onore). Altrimenti si cade nella presunzione di trovare automaticamente nella Fuci ogni risoluzione già confezionata, o, con minor esigenza, di trovare opinioni rispettabili intorno a problemi aristocratici, affermando i quali ci si sente immancabilmente una «chiara personalità». Qui l'attività personale, se c'è, è stonata. La presunzione in pratica è così vuota e debole da non sapersi muovere, aspetta l'incontro con le altre forze, non le giudica buone se non passano per la sua quota, cui è disprezzata attaccata, se non accettano la sua tattica, solo modo in cui sa manifestarsi. La presunzione spinge a sostituirsi alla volontà di ciascuno, di fatto ha il più forte impulso della Fede nell'imposizione agli altri. Negli incontri e negli scontri talvolta si avverte che l'idea proclamata non è conosciuta, la presunzione suggerisce sdegno e soffoca la riflessione della carità. La presunzione riduce ogni atto ad una polemica contro avversari immaginari o veri ma presunti senza altro alla nostra discrezione; la presunzione subordina il trionfo dell'idea al «successo personale».

Questi atteggiamenti delineati nei momenti più comuni possono provocare sentimenti in apparenza o anche in parte buoni (struggimento di non essere compresi mentre non ci si sa liberare da abiti artificiali, nostalgia di un maestro vicino mentre si cerca di attenuare il malessere della privazione) e possono costringere il comportamento non all'unitarietà ma ad una uggiosa monotonia, possono sottoporre la mente a continue umiliazioni di false posizioni di diffidenza o di adesione.

Infine, male da male, non sempre la deformazione rimane interiore ma anche può venire riflessa sugli altri, con lo scetticismo, con il pettegolezzo, con l'incomprensione; si può giungere a non accettare l'aiuto degli altri perché esso dà un senso di vertigine e a non sapere donare ciò che cordialità stretta da solidarietà molto meno profonda offre: l'espressione spontanea delle proprie qualità e dei propri difetti.

Questi atteggiamenti purtroppo conformi alla umana debolezza, sono sensibili a tutti, insidiano in modo particolare chi vive, cioè affronta problemi e situazioni reali, ma sono più transitori marginali e superabili quanto più si alimenta la virtù della carità.

Qui ricorre quanto è già stato detto e scritto su la carità nella vita fucina, sul rapporto tra formazione e apostolato, tra vita di pietà e vita di studio, su la vita universitaria attuale e su la mentalità delle matricole. Sarebbe un grave atto di presunzione volere giudicare l'efficacia della nostra opera, ma si può dubitare se non avremo vinto l'isolamento con vincoli di carità.

Bisogna sentire la propria dignità di modesti aiuti per la santificazione degli altri, come gli altri sono preziosi aiuti alla nostra, non negare egoisticamente nessuna nostra possibilità per quanto modesta, ma migliorarla.

Non è sufficiente affermare, bisogna persuadere, rispettando la personalità degli altri così come la nostra, nel ricordo del comandamento «ama il prossimo tuo come te stesso», così nella attività personale come nella collettiva.

C. Rossini

Il Gruppo del Vangelo e la Conferenza di S. Vincenzo sono due attività che vanno quasi sempre unite nello svolgimento del nostro lavoro. Dovrebbe lo spirito dell'uno compenetrare l'attività dell'altro.

La parola di Cristo, spesso poco approfondita, tante volte anzi sconosciuta, quando ci venga spiegata con semplicità da un nostro compagno che la vive, può fare riflettere maggiormente, avvicinare a Dio. Troppo di rado i giovani tornano alla fonte prima della nostra religione, e quando sono assetati di verità la vanno a cercare lontano. Facciamoli ripensare alle piane e profonde parole di Gesù, aiutiamoli attraverso la Fuci a costruire o approfondire la loro fede.

Noi stessi ripensiamo, quando andiamo a trovare il povero, le parole di Gesù Cristo: «tutto quello che avrete fatto ad uno dei miei fratelli più piccoli, lo avrete fatto a me». Solo quando avremo saputo vivere queste parole, saremo in grado di com-

Gruppo del Vangelo e visite ai poveri in funzione dell'apostolato

prendere il dono della visita ai poveri. Visita a Gesù che ci parla, ci sorride per mezzo loro, ci colma di grazie, come sa ognuno che sia andato dai poveri. Perché molto più che portare, noi riceviamo da loro.

Se non fin dalle prime volte con tale spirito, molto però è apprezzata questa nostra attività da tutti o quasi i compagni universitari. Lo possiamo constatare ogni giorno. Non dimentichiamo dunque di far partecipi di questo dono che noi possiamo vivere attraverso la Fuci, quanti più compagni sarà possibile.

Unisce tanto parlare del povero; si possono con molta facilità trovare i punti di contatto tra il pensiero nostro e quello di tanti compagni spesso migliori di noi. La vista della miseria da cui troppo spesso si vuole tener-

si lontani, aiuta a pensare ed approfondire. Rende migliori: più umili e meno egoisti.

Quando invitiamo un compagno non fucino a venir con noi, non sia nella nostra mente, nemmeno latente, lo scopo di portarlo attraverso questo alla Fuci. Potrà essere un effetto, non deve essere un fine. La Fuci più ancora che aver nuovi soci, un po' forzatamente acquistati, vuole fare partecipi tutti dei doni che possiede. Dobbiamo esser larghi di idee. Dobbiamo far sentire con la parola, ma più ancora con l'effetto che ogni nostra attività è aperta a tutti, desidera tutti. Che non vi sono distanze alla Fuci perché tutti ci unisce la Carità di Cristo, che in essa noi chiediamo ad ognuno quello che può e vuole dare.

E la gioia serena del bene compiuto, anche come docili strumenti soltanto, ci sia di sprone ad un lavoro più largo attuato silenziosamente con l'aiuto dell'umiltà.

E. Platania

Le iniziative della Fuci nell'Università

La «Fuci» vuole che nell'Università, fra gli universitari non si ignori la Fede cristiana. Troppo spesso l'abbiamo constatata assente; se pure non è nell'inquieto ricerca di un bene che sfugge il bisogno inconfessato di lei, il bisogno di Cristo.

Per suscitare certi problemi basta forse la presenza nell'ambiente universitario di giovani che, con la loro fede aperta e sicura, con la coerenza delle loro azioni, siano la testimonianza di una realtà viva e operante. Ma suscitare problemi ancora non basta. Forse più di uno fra noi sa la pena dell'incapacità di donare al fratello, che gli sta vicino, una fede che pure possiede come incrollabile certezza, di rendere evidente qualche cosa che sente con luminosa evidenza.

Sappiamo bene che le nostre forze non bastano; e d'altra parte che non si deve contare soltanto sulle nostre forze. Pure dobbiamo metterci in grado di sostenere quello che crediamo — essere elevati, non solo moralmente, ma anche intellettualmente — sapere che cosa crediamo e perché. Per valutare al giusto e rimuovere con efficacia gli ostacoli che si incontrano, occorre raggiungere il livello dei più colti. Questo ci chiede la «Fuci», per questo noi chiediamo aiuto alla «Fuci» ogni giorno.

Un'altra cosa è necessaria, senza cui la sapienza è fredda, vuota del più profondo significato umano: la carità, che ci renda capaci di comprendere tutte le anime, anche le più ostinate nell'amare il loro errore; che ci tolga da una posizione di giudici e di maestri in cui saremmo così fuori di posto, e ci dia intero il nostro carattere di fratelli che vogliono bene e perché vogliono bene a tutti vorrebbero spezzare con tutti il pane della vita vera.

Con tutti: per questo la Fuci tende ad allargare sempre di più le sue iniziative; per questo diventa universitaria la nostra Messa fucina, che non è però meno intimamente nostra ed è anzi, se si può dire così, pensando ai caratteri esterni, più cristiana. Per questo la «Fuci» ripete ogni anno l'invito pasquale e cerca che a tutti i compagni giunga la parola di vita e che di Colui che è la vita ognuno si possa cibare. Per questo riafferma Dio nella scienza, avendo cura che le conferenze filosofiche e missionarie nella Università siano, nella luce della fede, di profonda serietà scientifica. E nell'inaugurazione religiosa dell'anno accademico e nella chiusura mostra chiara e ferma la concezione della vita vissuta alla presenza di Dio.

Sarà bene che veramente in tutte le Associazioni si meditino programmi atti a portare effettivamente su un piano propriamente universitario più che solamente fucino le nostre attività, o per lo meno alcune nostre attività.

E oltre a ciò, sarà sempre molto fecondo per la diffusione del pensiero cristiano e per invitare tutti i compagni a ripensare il valore della nostra Verità, promuovere in seno alla stessa Università dei Corsi o delle conferenze di carattere religioso o filosofico o missionario, o anche semplicemente di cultura in punti interessanti il pensiero cristiano. Le esperienze fatte in questi ultimi anni in alcune sedi, hanno dato risultati inaspettati. Le difficoltà non devono spaventare: bisogna, se non sono nella fantasia della nostra pigrizia, pazientemente rimuoverle.

Ma nulla dovrà mai distoglierci dal nostro fine: di seminare a piene mani, secondo la nostra possibilità e con spirito di coscienza umiltà, la Verità cristiana perché fermenti in vita buona.

Cose nostre: cose dette e ridette: su cui è bene ritornare talvolta perché, ripensandone i motivi informativi e l'intima essenza, riusciamo a renderle ogni giorno migliori, più rispondenti allo scopo: l'avvento del Regno di Dio.

A. Zambaldi

Studio e preghiera in S. Tommaso

Si racconta che il piccolo Tommaso dei conti di Aquino, affidato per la sua educazione all'Abbazia di Monte cassino, andava dall'uno all'altro dei monaci chiedendo: Chi è Dio?

L'aspirazione dominante nell'infanzia di questo santo, fornito di tanta grazia da vivere dimentico delle cose terrene nella ricerca della Sapienza, rimase ancora l'aspirazione inesaurita dei suoi anni adulti, da quando, scolaro, ascoltava in silenzio le lezioni del suo Maestro Alberto di Colonia e faceva stupire i compagni con la rivelazione improvvisa della sua intelligenza, a quando la morte lo colse sempre assetato di vita eterna, ospite dei monaci di Fossanova.

Al possesso di Dio egli aspirò veramente con tutto l'essere suo dotato di tale armonia di doni di natura e di grazia, di intelletto e di volere, che è rara a trovarsi.

A questo possesso egli tende con l'attività dell'intelligenza, sia per le vie maestree della teologia illustrando e difendendo i dati della Rivelazione, sia per le vie più rischiose dell'indagine razionale dilucidando le evidenze prime e le conclusioni a cui la mente umana si sforza di pervenire con le proprie forze attraverso il travaglio dei secoli.

Vi tende con l'attività del volere, libero da ogni interesse mondano e dallo stesso compiacimento dilettantistico della vana curiosità, pronto ed elare nell'adesione al vero conosciuto, Supremo Essere e Supremo Bene, e nel riconoscimento pratico, dai sommi agli infimi gradi, dell'ordine armonioso da questo Essere e Bene posto alla creazione.

E perché Dio è alla sorgente e al termine di ogni sua attività, non solo la sua fatica di studioso è preceduta frammezzata e seguita dalla preghiera — preghiera di lode e di invocazione —, ma essa stessa, la sua fatica di studioso è compiuta in spirito di pietà. Questa disposizione dell'animo è resa possibile da una somma purezza e rettitudine di volere, e dalla lucida ed esatta valutazione del compito spettante all'intelligenza nella vita dell'uomo consacrato alla verità. Dell'intelligenza S. Tommaso conosce il potere — che è grande — e riconosce, quindi il dovere che obbliga ogni studioso a un perseverante sforzo personale per la conquista del vero, senza disprezzo per il lavoro compiuto dai predecessori e senza pigra persuasione che tutto sia già stato fatto dagli altri. Dell'intelligenza conosce, d'altra parte, e riconosce i limiti, sia in quanto ci sono verità riguardanti Dio che eccedono la ragione umana (Contra Gentes, I 8), sia in quanto la ragione nell'ambito stesso delle verità ad essa naturalmente accessibili procede spesso sfacata ed incerta per causa delle concrete condizioni della nostra esistenza terrena.

Ecco dunque scaturire dal riconoscimento di questi due ordini di limitazioni il ricorso al Datore dell'intelligenza, «Fons luminis et sapientiae», affinché egli «si degni di infondere sopra la duplice tenebra del nostro intelletto, la tenebra del peccato e dell'ignoranza in cui siamo nati, un raggio della sua luce» (I). Sappiamo del resto, per quanto questo lato sia spesso lasciato nell'ombra — il segreto del Re —, che l'immenso edificio di costruzione dottrinale, condotto a termine con indefesso lavoro da San Tommaso, non rappresenta l'unica sua forma di conoscenza. Con lo studio si conosce Dio per *speculum*, ma l'anima aspira ad apprendere di

più dalla conversazione diretta con Dio. Che San Tommaso fosse elevato a forme superiori di conoscenza ci è attestato dai suoi biografi e basterebbe a farlo sospettare la meditazione dell'Ufficio da lui composto per il Corpus Domini e delle altre preghiere varie in cui ritorna così frequente, con l'accento di chi ha sperimentato già qualcosa, l'invocazione della visione a faccia a faccia, della «conoscenza della Prima Verità, della funzione della Maestà divina» (1).

Per queste vie S. Tommaso giunge alla Sapienza, che non è solo il frutto del ragionamento, ma è il frutto soprattutto di «una certa notizia sperimentale», quasi «sapienza saporosa» (2).

Dopo un rapimento avuto durante la celebrazione del Santo Sacrificio, i biografi dicono che egli apparve profondamente mutato e in poco tempo morì. Si racconta di numerosi santi che morirono per aver molto amato Dio; San Tommaso pare morisse di aver «veduto» Dio, conclude il Petitot nel riferire il fatto.

Da questa intima unità di intelligenza e di amore, di studio e di orazione, gli derivarono certo quell'armonia e quella libertà che gli permisero di dedicarsi a fondo a qualunque opera attendesse e di cercarne la perfezione specifica, senza perdere di vista il tutto.

Così, p. es., gli permisero di addentrarsi con tutto il rigore di un'argomentazione puramente razionale in particolari questioni metafisiche, gnosologiche, fisiche, ecc., anche apparentemente poco legate alle tesi più propriamente teologiche, senza sviarsi mai dallo scopo essenziale, e senza lasciare inaridire in se stesso le virtù teologiche e il dono della pietà. E poté, d'altra parte, pregare e abbandonarsi ai gradi più alti di orazione senza per questo rinnegare o «mettere alla porta», come altri consiglia, i propositi che guidano lo studio del Frate Predicatore.

La persona dello studioso e dell'orante è «una»: non sono due «mentalità» che si ignorino l'una e l'altra e si alternino secondo le ore del giorno; o che si impaccino a vicenda, sì che lo sviluppo dell'una vada a detrimento dell'altra.

Nella persona «una» i due ordini di atti sono distinti e uniti, scaturendo entrambi da un medesimo principio e mirando a un medesimo risultato ultimo: conoscere e amare, «vedere» e «godere».

Oro fiat illud quod tam sitio, ut Te revelata cernens facie visus sim beatus tuae gloriae. (3)

Proprio nella reciproca comunicazione preghiera e studio si arricchiscono. Accenno appena: la disciplina del lavoro intellettuale, onestamente praticato, giova alla purificazione della mente dalla tirannia delle immagini sensibili, le dà fermezza nei suoi atti, la rende più disposta a intendere e meditare la parola divina. La considerazione poi delle verità teologiche, che è il più forte nutrimento della pietà e la miglior garanzia contro un vano sentimentalismo che malamente la scimmiotti. La comunicazione della vita tra le Persone divine nel mistero della santa Trinità e Unità, per esempio, ben lungi dall'essere un'astruscia teologica, quanti pensieri e quanti affetti suggerisce a chi abbia una certa familiarità col pensiero di S. Tommaso!

D'altra parte le virtù teologiche e i doni dello Spirito Santo danno alla

mente un nuovo vigore nell'esercizio stesso della sua attività naturale: in particolare il dono della pietà apre l'anima ad ascoltare docilmente e filialmente la Sapienza divina che parla nelle Scritture e che riluce nelle più modeste evidenze. E solo nell'orazione si può impetrare la grazia per l'illuminazione della mente e la purificazione del cuore necessarie a ben lavorare. (Rimandiamo ancora una volta alle Preghiere di San Tommaso).

Qui mi pare di vedere attendere al crocevia la difficoltà che si opponeva già ai Fucini della mia generazione: dal fatto che tale splendida unità sia stata raggiunta da san Tommaso, quale luce e quale forza — quale «conforto» — può venire a noi nel nostro lavoro? Noi non siamo Tommaso; e non siamo nemmeno studenti di teologia.

Eppure la realtà profonda dell'uomo è una sola. Ogni studente fucino ha qualcosa da imparare dal grande Maestro: anzitutto a ricollegare la propria attività intellettuale allo studio della prima Verità.

A questa amorosa ricerca ogni braccia di sapere può e deve essere indirizzata, in ultima intenzione. Forse ci è toccato in sorte un quadratello minimo di investigazione nel gran campo del sapere: delle statistiche commerciali, p. es., o delle analisi di prodotti industriali. Portarvi la nostra proibita di studiosi, cercando di eliminare l'ignoranza e gli errori, e di fare la luce nella piccola zona affidataci, è il nostro primo dovere. Agguagliamo la consapevolezza che questo lavoro è parte organica di un lavoro più vasto che altri fratelli compiono vicino a noi, hanno compiuto e compiranno; e, così inquadrato, indirizzandolo al fine supremo, che è il riconoscimento e la glorificazione di Dio nelle opere sue conosciute e usate a bene. Non sarà poi impossibile riservare una sia pur piccola parte di tempo a uno studio disinteressato, da cui derivi luce a tutti gli altri e alla nostra vita. (Nessun Fucino che si rispetti ignora certo la «Vie Intellectuelle» del Seritallanges). Nessun sapere è da disprezzare, pur che si rispetti la subordinazione. E se non tutti noi possiamo studiare teologia di professione, vi sia almeno nel nostro studio un orientamento *teocentrico*.

Da San Tommaso poi abbiamo da apprendere e da ricordare che tutto deriva da Dio, il desiderare e il fare, il domandare e l'impetrare. A Dio dunque chiediamo lo studiare bene e il pregare bene, la rettitudine dell'intenzione e la sanità spirituale e fisica, la luce che illumini e fruttifichi in amore. Poiché questo è il fine della preghiera e dello studio: giungere a Dio, per mezzo del Verbo. E San Tommaso ci insegna che il Verbo non è un qualunque verbo, ma un Verbo spirante l'Amore: e perciò non a chiunque Egli è mandato, ma a chi la grazia ha preparato con «una istruzione dell'intelletto per la quale prorompa in affetto d'amore». (Summa Theol. I, 43, 5, ad 2).

M. Carena

(1) Oratio Sancti Thomae quam frequenter dicebat antequam dictaret, scriberet aut predicaret. Dalla bella edizione delle Preghiere di S. Tommaso curata dal Seritallanges per l'Art Catholique, pp. 100-103.

(2) Ed. cit. pp. 74-75.

(3) Summa Theol. I, 43, 5, ad 2.

(4) Dal Ritmo: *Adoro te devote*.

VITA LITURGICA

LA QUARESIMA

Con l'austero rito dell'imposizione delle ceneri si è iniziato il secondo periodo della preparazione al grande mistero Pasquale.

Il raccoglimento del tempo di settuagesima ci ha già guidato alla penitenza, nella meditazione del grande disegno di misericordia e di salvezza che Dio ha concepito nonostante la ribelle volontà umana.

La Quaresima (questo grande corso di esercizi spirituali che si concluderà col canto dell'Alleluia della Risurrezione di Cristo e nostra) è tempo di meditazioni, di penitenza, di preghiera. Ognuno di noi è invitato a scrutare la propria coscienza per sentirne tutte le manchevolezze e per comprendere come senza una morte totale dell'amor proprio e della concupiscenza non si possa aspirare ad una vita sinceramente cristiana.

È la via di Cristo: "Era necessario che il Cristo soffrisse per poi entrare nella sua gloria". "Se il grano di frumento non muore resta solo".

La fecondità della nostra vita interiore e del nostro apostolato è intimamente legata a questa legge, che sembra di morte, ed è invece di vita e vita divina.

La prima domenica

Il lavoro di riforma a cui la Chiesa ci chiama nel tempo quaresimale è duro, importa una lotta talvolta così aspra che soltanto una fiducia piena, costante, inderogabile nell'aiuto divino può darci la forza di intraprenderlo.

Tutta la liturgia della domenica "caput quadragesimae" è ispirata al pensiero della lotta in cui l'anima è posta, ma dalla quale uscirà trionfatrice sorretta dal potente braccio d'Iddio (Inno, Graduale). Il tratto che, in quaresima, segue il graduale in luogo dell'Alleluia, è oggi tutto il salmo 90 che ogni domenica recitiamo nell'ora di completa, quando il demonio, secondo la parola di Pietro, si crolla rugiens circuit quaerens quem devoret. L'esortazione di Pietro è vigorosa come un grido di guerra: *resistete fortes in fide!* Il Signore è nostro scudo e nostra salvezza (Offertorio, Comunione).

Paolo oggi (II Cor. IV, 1-10) ci fa meditare sulla preziosità del tempo che si è iniziato, affinché non abbiamo a ricevere invano la grazia del Signore.

Ogni invito alla meditazione è una grazia, ma questa esortazione solenne della Chiesa che studia ogni mezzo per indirizzare tutte le nostre forze all'unico importante lavoro, quello della nostra salvezza, è veramente un dono che sarebbe follia spregiare (Epistola).

L'Apostolo ci indica questo come favorevole per la nostra salvezza, tempo nel quale, più che in ogni altro periodo dell'anno, la Redenzione operata da Cristo efficacemente influisce su chi con buona volontà si umilia e spera.

La triplice tentazione a cui Gesù è soggetto nel deserto ci offre ancora una volta l'occasione di sentire tanto più profondamente vicino a noi il Salvatore delle nostre anime: e la risposta solenne e precisa alle insinuazioni diaboliche ci fa comprendere qual sia la via da seguire per vincere la concupiscenza che attanaglia talvolta l'anima ed il corpo (Vangelo).

La seconda domenica

È ancora un pensiero di fiducia nell'aiuto onnipotente di Iddio quello che domina oggi: mentre nella preghiera della notte la Chiesa ha ricordato il patriarca Giacobbe, modello di confidenza pieno in Dio, nella Messa, rievocando la Trasfigurazione del Signore, sembra quasi volerci porre dinanzi questa visione di gloria perché non abbiamo ad essere scandalizzati dell'obbrobrio della Croce (Vangelo).

Proprio come nel momento del trionfo di Gerusalemme il Signore aveva ripetuto la grande legge della morte rigeneratrice di vita perenne, così nella gloria della Trasfigurazione parla con Mosè ed Elia della sua morte. Che se, per noi, non si tratta di offrire la vita, è necessario però che seguiamo il Signore nella via della mortificazione se vogliamo esserGli compagni nella gloria.

Poiché la volontà di Dio è che ci facciamo santi (Epistola. I Thess. IV, 1-7), che cioè rista-

biliamo in noi il predominio dello spirito sulla carne, strappando ogni legame che possa trattenerci lontani da Dio, possedendo specialmente il nostro corpo nella purezza.

Lotta, anche questa, di ogni ora, anzi di ogni istante, nella quale abbiamo sicura e continua la vittoria se chiediamo al Signore di custodirci interiormente ed esteriormente, onde il nostro corpo sia preservato dal pericolo e l'anima purificata dai pensieri malvagi (Colletta).

Potremo servire degnamente il Signore, nella purezza dell'anima e del corpo, soltanto se vivremo nutriti della Sua Carne Immacolata (Postcomunione).

Don G. Cavalleri

NELLE ASSOCIAZIONI

Convegno della Fuci Toscana a Empoli

Domenica 23 febbraio, i Fucini toscani delle Associazioni di Firenze, Pisa, Siena e dei Segretariati di Lucca, Pistoia e Livorno si sono riuniti nella cittadina di Empoli, per una giornata. Numerosi gli intervenuti, quasi un centinaio fra cui molte matricole. I canti fucini di buon'ora echeggiavano per le vie di Empoli; abbracci, strette di mano a iosa; anche i giovanissimi, i più timidi, si fanno coraggiosi e divengono presto i più rumorosi della comitiva.

Dopo la Messa e la Comunione, celebrata da Padre Coiro, nella Cappella dell'Istituto dei Padri Scolopi, dove gentilmente siamo stati accolti, alle ore dieci e mezzo ci siamo riuniti per l'adunanza sulle «Finalità della Fuci», presieduta dal Consigliere Nazionale Branca.

Branca mette in rilievo l'importanza che gli anni da noi passati nella Fuci hanno per la vita di ognuno di noi, che acquista quell'*habitus* e quelle caratteristiche che lo fanno «fucino in eterno»; parla del merito che ha la Fuci di aver unito i due termini di scienza e di fede; afferma la vitalità di ogni singolo fucino, ricordando che la Fuci deve essere «ognuno di noi» e invita i compagni a lusingare nella discussione se e come la Fuci risponda alle esigenze degli studenti di oggi.

Dopo che i Presidenti hanno esposto lo spirito e il modo con cui dai compagni vengono seguite le varie attività, la discussione si fa animata specialmente su due punti messi bene in chiaro da Pizzetti da Lucca e da Padre Coiro da Firenze.

Pizzetti fa rilevare la necessità che si cerchi in tutte le attività culturali, e non si perda mai di vista, lo spirito per la nostra formazione interiore in modo che il fucino ricavi dei veri frutti di spiritualità dallo studio fatto personalmente e nell'Associazione e lo studio non si riduca a puro utilitarismo pratico.

Padre Coiro dice della necessità di informare tutte le attività sulla convinzione profonda e vissuta di certe verità in modo che esse permeino la vita di ogni fucino al di là del frammentarismo delle sue singole attività.

Su questo punto tutta l'Assemblea è d'accordo e molti fanno delle osservazioni sul modo pratico di ottenere tale unità per la formazione del «carattere fucino».

Arriva intanto Don Costa, festeggiatissimo, ed è costretto alla fine a concludere l'adunanza.

Nel pomeriggio, alle ore 15 le adunanze separate: per i fucini parla Don Costa su «La mia adesione alla Fuci» e per le fucine Padre Coiro su «L'unità della mia vita nella Fuci».

Don Costa mette in rilievo l'importanza e la necessità del problema religioso nella vita del giovane studio. So e come la Fuci risponda alle sue esigenze.

Durante la discussione, vivacissima e animatissima, si viene ad accennare al problema della educazione alla purezza; e avendo Don Costa chiesto se sia il caso di accentrare maggiormente nelle Associazioni la trattazione specifica del problema, dai più si ritiene che la risoluzione di tale problema deve scaturire in ognuno come conseguenza di una elevazione generale della formazione interiore.

Dopo le adunanze una breve meditazione predicata da Don Costa, ci riunisce ai piedi dell'Altare: la benedizione viene impartita, fra canti liturgici, dal Rettore dell'Istituto dei Padri Scolopi; e ai piedi di Cristo finisce la nostra magnifica giornata, ardente di entusiasmo fucino e di schietta allegria.

BARI

Settimana filosofica

Il 15 corr. si è conclusa felicemente la settimana filosofica nella nostra Associazione. È un'attività nuova che ha incontrato favore e che speriamo poter nell'avvenire estendere fuori della nostra cerchia, a quanti si interessano dei problemi della cultura.

Diamo qui un breve riassunto delle dotte lezioni tenute dal P. L. Alberto Fasciano O. P. sul tema: «L'Idealismo giudicato alla luce della filosofia perenne».

Nella prima lezione il P. Fasciano analizza il pensiero di Kant attraverso l'esame delle sue principali opere: «Critica della ragion pura», «Critica della ragion pratica», «Critica

del Giudizio», mettendo in rilievo che, mentre Kant ebbe la buona intenzione di metter fine alle discordie secolari dei vari sistemi filosofici cercando di dare al pensiero umano il definitivo possesso della verità, lo spirito che animò la sua ricerca fu il principio protestante del libero esame che costituisce la ragione assoluta e autonoma misura del vero; ammira in Kant la formidabile potenza dialettica, in virtù della quale ha affrontato con estrema freddezza tutte le conclusioni che derivano dal suo principio, ma non riconosce nel professore di Koenigsberg un intelletto metafisico; infine fa una concisa e efficacissima critica dei giudizi sintetici a priori, e dell'effimero fondamento sul quale Kant poggia la sua morale.

Nella seconda lezione, esamina analiticamente il pensiero di Fichte e di Schelling, mostrando lo sviluppo secondo il quale questi filosofi procedono da Kant, e studia il loro pensiero nelle opere principali.

La terza lezione contiene nelle sue grandi linee lo sviluppo dell'Idealismo nel sistema di Hegel e mostra in quel modo questi sia giunto a negare direttamente tutti i principi della ragione naturale e del senso comune e abbia inventato la contraddizione feconda e creatrice! L'oratore passa quindi ad esporre come l'Idealismo, ormai quasi disprezzato nella patria d'origine, abbia varcato le Alpi e si sia affermato in Italia, deplorando che il pensiero italiano si sia offuscato e sperduto nelle nebulose tedesche dimenticando i luminosi astri della nostra filosofia, Aristotele e S. Tommaso, per non dire che dei maggiori, i quali tanta luce hanno diffuso sui più ardui e vitali problemi del pensiero. Certo, non diremmo così, dice l'oratore, se dalla Germania filosofica ci fosse venuto il verbo della verità, né dimentichiamo che tedesco fu un Albert der Grosser di Bolzano, novello santo e dottore di S. Chiesa, maestro di S. Tommaso. Espone quindi con precisione di sintesi il sistema di Croce e quello di Gentile.

Nella quarta lezione il P. Fasciano riassume i capisaldi dell'Idealismo e mostra come Kant parte da un principio verissimo, per il quale alla conoscenza si richiede l'unione del soggetto e dell'oggetto conosciuto e questo non può essere nell'io pensante che secondo il suo modo di essere; però l'ha male inteso; e dalla falsa concezione di questo principio deriva tutta l'aberrazione idealistica che giunge a porre la ragione umana al posto di Dio, costituendola misura e creatrice della verità. Affronta quindi e risolve il problema della conoscenza nel senso della filosofia perenne.

Nella quinta lezione espone il problema ontologico, dimostrando il valore reale della nostra conoscenza e fermandosi, particolarmente, sulla realtà oggettiva dell'ente, della sostanza, dello spazio e del tempo, così come sono oggetto della nostra cognizione.

Finalmente nell'ultima lezione il P. Fasciano espone i primi principi di ragione e ne dimostra il valore ontologico e trascendentale, mettendo in rilievo come la buona filosofia non deve distruggere il senso comune, ma su esso deve fondarsi e deve spiegarne i dati secondo le più alte ragioni; prova come gli Idealisti sono costretti all'assurdo negando a questi primi principi un valore reale, che ammettono poi nella vita pratica. Provata dunque la virtualità delle prime nozioni e dei primi principi di ragione, ed esposta la dottrina circa l'analogia dell'ente, l'oratore dà una lucida relazione delle cinque vie con cui S. Tommaso dimostra l'esistenza di Dio, chiudendo così le sue lezioni.

Il corso è stato seguito attentamente con assiduità e interesse da un folto gruppo di fucini ai quali

Per il nostro giornale

Crediamo opportuno portare a conoscenza di tutti i soci una lettera che abbiamo recentemente inviata ai nostri collaboratori, sicuri che la discussione più diffusa dei problemi che vi sono accennati potrà in definitiva portare nel modo migliore il contributo desiderato.

Carissimo,

Questa lettera vuol essere un invito e una preghiera per una più intensa e più attenta collaborazione al nostro giornale. Azione Fucina infatti non è impostata su un gruppo redazionale più o meno ristretto, ma la collaborazione è aperta a tutti i fucini: si desidera anzi che il giornale rimanga in qualche modo palestra nella quale l'incontro fra giovani e anziani risulta altamente fecondo. L'impostazione su larga collaborazione è una delle caratteristiche più significative di Azione Fucina: e la tradizione non è stata mai interrotta (nel 1935: 158 collaboratori).

Si intende però che l'ampiezza della collaborazione non deve essere mai a scapito della serietà del nostro giornale che vuol es-

si sono associati alcuni professionisti.

Il Presidente Marcello Moro, alla fine dell'ultima lezione ringraziò sentitamente il R. P. Fasciano che aveva saputo così brillantemente superare le difficoltà dell'arduo assunto.

MESSINA

Associazione "C. Ferrini,"
Giornata Missionaria

È stata celebrata domenica 26 gennaio. Alle 8,30 ha avuto luogo la Messa fucina.

Alle 10,30, nell'Aula Magna dell'Università, il Rev. mo P. Dante Battaglierin ha parlato, alla presenza di tutte le autorità cittadine e di un pubblico numeroso, sul tema «Fede e Civiltà di Roma nell'Africa nostra».

Corso di filosofia

Nei giorni 27, 28, 29 gennaio il Rev. mo Padre Leanza ha tenuto tre lezioni sui grandi problemi della filosofia cristiana: 1) L'esistenza dell'anima e sua natura; 2) Il problema dell'essere; 3) La conoscenza.

PISA

Circolo maschile

Nel silenzio del convento degli Oblati abbiamo trascorsi due giorni di esercizi spirituali sotto la guida fraterna di Don Cavalleri.

Ore di serenità, di ripensamenti e d'intima unione con Dio.

Alla fine degli esercizi abbiamo tenuta una breve adunanza organizzativa. Il mattino seguente ci siamo accostati alla Sacra Mensa nella Cappella privata di S. E. l'Arcivescovo, che ci ha fraternamente benedetti.

In questi giorni abbiamo avuto con noi l'amico Montanari e il car. Maccarone, presto sacerdote.

«Perché il Circolo vada bene non occorrono iniziative nuove; ma capire che il circolo è ciascuno di noi. Bisogna donare con entusiasmo, poi riceveremo».

SASSARI

Associazione "P. G. Frassati,"

(S. M.). — Telegraficamente comunichiamo tutte le attività che la nostra Associazione sta svolgendo:

Attività spirituale: Messa Universitaria nella Cappella dell'Episcopato con larga partecipazione di studenti anche non fucini e frequenza ai sacramenti, Gruppo del Vangelo.

Attività culturale: Scuola di religione su «I Sacramenti», Giornata Missionaria con conferenza del prof. sore O. Giacchi (e raccolta dell'obolo).

Conferenze culturali in relazione con la dottrina cattolica. Hanno parlato a folto e numeroso pubblico i prof. universitari Palmieri e Mazzeo su «Il Razzismo» e «L'Assistenza sanitaria e caritativa della Chiesa nella storia del Cristianesimo». Il 7 marzo parlerà il prof. Giacchi su «Stato e Chiesa».

Attività caritativa: Conferenza di S. Vincenzo presieduta dal prof. Mario Mazzeo titolare di Igine nel nostro Ateneo; assistiamo sette famiglie.

sere formativo e informativo di una categoria di persone particolarmente esigenti quali siamo noi universitari: che nella Fuci siamo chiamati ad avvertire maggiormente il significato e l'importanza dei problemi che sorgono dalla scuola universitaria e a risolverli alla luce del pensiero cristiano. In altre parole siamo chiamati ad avere coscienza più pronta delle responsabilità che derivano a noi dalla qualità di studenti cristiani.

È da notare ancora che collaborazione si può intendere ed è intesa anche in un senso più lato: ognuno infatti può e deve dare il suo contributo di idee per la rispondenza sempre migliore del giornale ai gravi compiti che si è assunto. Ed è questa forma di collaborazione, particolarmente impegnativa per ciascuno di noi, perché ciascuno di noi nella Fuci è chiamato a partecipare attivamente alla vita sociale secondo le proprie capacità e possibilità: ha anzi la responsabilità di questa partecipazione condotta con spirito di umile carità.

In particolare ti invito quindi a pensare su alcuni problemi e a voler dare il tuo contributo di idee indicando quali temi desidereresti trattati su Azione Fucina. Per necessità pratiche aggiungo qualche indicazione di problemi: avvertendo però che in realtà gli argomenti non sono così nettamente classificabili. Ma questo schema ti potrà essere utile per la risposta; si intende però che anche oltre queste indicazioni qualsiasi suggerimento è gradito e sarà tenuto nel debito conto.

— argomenti di carattere religioso prevalentemente dogmatici

— argomenti di carattere religioso prevalentemente formativi

— problemi di vita universitaria: la scuola universitaria esercita una particolare influenza sulla nostra formazione spirituale e pone quindi alcune esigenze di rettificazione e di integrazione secondo le concezioni cristiane; oltre a questi più generali problemi poi, ogni facoltà cioè ogni ordine e ogni metodo di studi esercita una determinata influenza e pone alcune esigenze (indicare quasi sono i risultati delle tue esperienze e formulare temi precisi da trattare)

— problemi di cultura universitaria: isparandoci all'impostazione dei nostri programmi culturali, anche sul giornale, vanno svolti temi di cultura generale e temi di facoltà che presentino un particolare interesse dal punto di vista cristiano. Sul giornale però vi si aggiunge l'esigenza dell'attualità. In questo campo particolarmente sarebbe desiderabile che la tua collaborazione fosse il più possibile frequente: indicando quali problemi nel tuo ordine di studi esigerebbero uno svolgimento su Azione Fucina, e fra le opere che si vanno pubblicando (sempre nel tuo ordine di studi) di quali desidereresti si occupasse il giornale. Per questo lavoro di segnalazione di argomenti riguardanti la tua facoltà potresti utilmente seguire qualche rivista specifica (e potresti indicarmi quale e assumere un certo impegno di seguirla). Inoltre sarebbe bene che inviassi queste segnalazioni con una certa regolare periodicità.

Ho fiducia che la tua collaborazione ad Azione Fucina sarà quanto possibile pronta ed attenta. Resto perciò in attesa di risposta.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 19 - ROMA - Tel. 52-576

L'Editrice Studium

L'Editrice Studium è sorta nel 1937 sotto forma di Soc. An. Cooperativa ad iniziativa della Presidenza generale della Fuci e di un gruppo di amici, fucini, allo scopo di servire il movimento intellettuale della Fuci, mettendo a disposizione la sua organizzazione commerciale, per la divulgazione, anche fuori del campo universitario delle pubblicazioni. La Società segue le direttive della Scuola Sociale Cattolica.

Suoi compiti specifici sono:

1) Effettuare il servizio editoriale di enti religiosi, di autori e in particolare della F.U.C.I., con la stampa di tesi di laurea, quaderni Universitari, Corsi e Dispense Universitarie, quaderni professionali, Missionari ecc.

2) Mettere la sua organizzazione a disposizione degli Studenti Universitari e lauerati, specialmente mediante il perfetto «Servizio Libreria e Bibliografico» di

utilità riconosciuta e apprezzata — qualsiasi edizione italiana e estera si procura con estrema sollecitudine — (i soci delle nostre Associazioni possono chiedere ai Presidenti le modalità e a noi le speciali cedole librarie a tariffa ridotta per la richiesta dei libri).

L'elenco delle pubblicazioni stampate sino ad oggi è raccolto in un catalogo che si spedisce a richiesta, così pure lo Statuto della Società. Chiunque può diventare socio partecipando attivamente alla vita dell'Editrice: Unico requisito: che il richiedente sia cattolico militante e sia presentato da altri soci. Unico obbligo: l'acquisto di almeno una Azione (L. 100 e Tassa Amm. Lire 10).

Ogni socio ha diritto a specialissime facilitazioni e al dividendo annuale deliberato dall'Assemblea degli Azionisti. Attualmente i soci della Cooperativa sono in massima parte fucini ed ex fucini.

Le più recenti pubblicazioni

NEI QUADERNI PROFESSIONALI:

FRANCESCO LANDMESSER: Datori di lavoro e prestatori d'opera. I rapporti del lavoro alla luce dell'insegnamento cristiano e nel quadro della organizzazione corporativa - L. 2,50.

D. V. HILDEBRAND: La morale professionale Cattolica - L. 2,50.

NEI QUADERNI UNIVERSITARI:

Un corporativista cattolico: Renato de la Tour du Pin, con studio introduttivo del prof. A. Canaletti Gaudenzi - L. 6 (numero doppio).

P. CARLO ROYER, S. J.: Il concetto di Storia nell'Idealismo e nel Tomismo (Lezioni tenute nella R. Università di Pisa) - L. 3.

Le pubblicazioni imminenti

NEI QUADERNI UNIVERSITARI:

Prof. C. MAZZANTINI e D. A. COIAZZI: Schemi per lezioni di filosofia già pubblicate in «Azione Fucina».

Prof. STEFANO RICCIO: Esame critico della concezione penalistica dell'attualismo.

NELLA COLLEZIONE «IL ROMANZO»:

RENE BAZIN, dell'Accademia di Francia: Il Re degli Arcieri. Attualissimo quadro di un aspetto vitalissimo della società moderna.

Ricordiamo alcuni precedenti Quaderni Universitari veri «Vade Mecum» dello Studente Universitario:

MONTINI G. B.: Coscienza Universitaria, L. 5. — La Via di Cristo, L. 6. — Introduzione allo studio di Cristo, L. 6.

PIO XI: Discorsi agli Universitari, L. 5.

Prof. G. BARGELLINI: Elementi di Chimica Organica (per ingegneri), Lire 5.

Ultime copie degli

Annali della FUCI Vol. I: per i fucini: Lire Cinque.

SOCI BENEMERITI

Prof. ENRICO PISTOLESI - Pisa - quota 1936 L. 100 —

OFFERTE MISSIONI

Dott. GIACOMO SANTORI L. 30 —

GENOVA - Associazione maschile e femminile » 114,35

MONZA - Segretariato maschile » 40 —